

◆ Secondo il governo israeliano il completamento del ridispiegamento si farà dopo un accordo complessivo

◆ I palestinesi chiedono invece l'attuazione di Wye senza ulteriori slittamenti

## Il sì di Arafat a Barak «Ritiro da settembre»

### Ma restano divergenze sulle modalità

GERUSALEMME Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat ha detto ieri di essere d'accordo con la proposta del premier israeliano Ehud Barak di riprendere dal prossimo settembre l'attuazione degli accordi di Wye. È il primo segnale di disgelo nelle trattative con la nuova leadership israeliana da parte palestinese. «È una proposta che noi accogliamo con piacere, anche se Barak mi aveva promesso di cominciare ad agosto», ha detto Arafat ai giornalisti al termine di un incontro a Gaza con l'emiro del Qatar, sceicco Hamad bin Khalifa al-Thani.

La decisione israeliana di riprendere l'attuazione degli accordi di Wye con l'Autorità nazionale palestinese, non significa che le parti si siano accordate sui tempi di attuazione del terzo ritiro israeliano in Cisgiordania. Israele continua a proporre che l'attuazione del terzo ritiro sia collegata a un'intesa di massima con i palestinesi su quello che dovrà essere l'assetto politico permanente della Cisgiordania e della striscia di

Gaza. Una richiesta che, se accettata, potrebbe significare tempi molto lunghi, alcuni mesi, per il completamento del ritiro israeliano. L'Autorità palestinese ha, sin qui, rifiutato nettamente la proposta, insistendo per una «scrupolosa e onesta» realizzazione degli impegni presi da Israele nell'accordo di Wye. Non è chiaro se, a questo punto, vi sia una risposta positiva di Arafat alla richiesta di Ehud Barak.

Secondo la lettura che ne fa il governo israeliano, la nuova data del primo settembre significa che i palestinesi potranno assumere il controllo della West Bank in ottobre, dopo che saranno state adempite una serie di clausole, compresa quella relativa al dislocamento delle forze di sicurezza palestinesi. Diverso è il punto di vista di Nabil Shaath, consigliere di Arafat, secondo il quale i palestinesi si aspettano di ottenere immediatamente il controllo del territorio e non un mese dopo. «Il presidente ha detto Shaath riferendosi ad Arafat - si aspetta che il ritiro israeliano abbia inizio con le feste ebraiche (fra la fine di agosto e i primi di settembre) non trattiamo per una data oltre questo limite».

Intanto Israele dovrà effettuare il secondo ritiro previsto, trasferendo al parziale controllo palestinese il 5 per cento del territorio cisgiordiano occupato.

Gli accordi di Wye, patrocinati dagli Stati Uniti, sono stati firmati nell'ottobre dello scorso anno e è stata portata a termine la prima fase della loro realizzazione, con il ritiro israeliano dal due per cento dei Territori. Il completo ritiro delle forze israeliane si sarebbe dovuto compiere nel gennaio del 1999 ma l'ex premier israeliano Benjamin Netanyahu ne aveva sospeso l'attuazione sostenendo che, da parte palestinese vi erano state delle viola-

zioni. L'avvio della applicazione degli accordi di Wye coinciderà con la visita nella regione del segretario di Stato americano Madeleine Albright. Il viaggio sarebbe dovuto avvenire a metà di agosto ma lo stesso Barak avrebbe chiesto al segretario di Stato di rinviare l'importante appuntamento per darvi corso «quando l'accordo con l'autorità palestinese sia realizzato». Ieri fonti palestinesi hanno confermato il rinvio della visita di Madeleine Albright.

Su un altro fronte diplomatico, il ministro degli Esteri israeliano David Levy sarà in visita in Giordania da martedì, al centro dei colloqui il processo di pace.

A Gaza, tre dirigenti del movimento di resistenza islamica Hamas sono stati arrestati dalla polizia palestinese. Si tratta del portavoce del gruppo, Aziz Rantisi, e di Ismail Abu Shanab e Ahmed Nimer, che nei giorni scorsi avevano parlato pubblicamente della ripresa della lotta armata contro Israele.



Yasser Arafat riceve l'emiro del Qatar Sheikh Hamad bin Khalifa al-Thani

Jadallah/Reuters

## Saddam Hussein accusa Teheran: «Tortura e uccide i nostri soldati»

### Khatami: «L'Islam deve confrontarsi con la libertà dell'Occidente»

Parla in pubblico per la prima volta dopo le proteste studentesche, il presidente iraniano, e parla di libertà. Ricompare in pubblico Saddam Hussein, in occasione dell'anniversario della fine della guerra iraniana irachena che fece un milione di morti, e accusa Teheran che «non vuole ancora la pace». I due antagonisti del Golfo sono alle prese con le loro crisi interne ed ognuno l'affronta a suo modo.

Saddam, con un mazzo di fiori di fronte e l'abito scuro, ha lanciato il suo cahier de doléances verso Teheran ma, e forse lì c'è il senso più profondo del messaggio, infila anche qualche segnale di apertura. Mohammad Khatami, rivolgendosi agli studenti, parla di «crisi d'identità» e sostiene che il confronto deve essere con le basi di libertà dell'Occidente. «Comprendere il fondamento della libertà» è decisivo per la crisi che attraversa la civiltà islamica, sostiene il presidente iraniano assediato dai conservatori.

Saddam Hussein accusa l'Iran di aver ancora intenzioni ostili contro l'Irak undici anni dopo la fine della guerra combattuta tra l'80 e l'88. Nel «giorno della grande vittoria», così la propaganda ufficiale chiama il giorno del cessate il fuoco, il presidente iracheno ha affermato che i dirigenti iraniani «fin dal termine dell'era dello scia usano slogan arroganti, ostili e espansionistici anche se nascosti sotto la copertura dell'Islam. E così - ha aggiunto - che comincio l'aggressione e scoppio la guerra». Ma, ha avvertito il rais, l'Irak «è sempre stato e resta un obiettivo molto difficile».

Nel suo messaggio televisivo Saddam ha sostenuto che Teheran rifiuta di restituire a Baghdad i 130 aerei iracheni trasferiti in territorio iraniano per salvarli dai bombardamenti della coalizione internazionale durante la guerra del Golfo

nel '91, e ha denunciato che la Repubblica Islamica ha tradito l'Irak rispettando le sanzioni imposte dall'Onu. E per la prima volta il presidente iracheno ammette a proposito degli aerei: «Ci fu un errore di valutazione da parte nostra». Secondo Saddam, l'Iran trattiene ancora migliaia di prigionieri iracheni: «Alcuni dei nostri eroi hanno subito ogni genere di tortura. Altri sono stati uccisi», ha affermato, ma non ha del tutto chiuso le porte: «Baghdad aprirà sempre le sue porte a chi desidera».

**PRIGIONIERI DI GUERRA**  
L'Iran risponde «È Baghdad ad ostacolare il ritorno dei militari catturati»



rirelazioni amichevoli».

Teheran risponde con asprezza all'attacco di Saddam. È ha detto il portavoce del ministero degli Esteri iraniano Hamid-Reza Assefi, «ispirato da un sentimento di fallimento e di umiliazione». Con le sue dichiarazioni - ha aggiunto Assefi - «Saddam Hussein cerca di mascherare i suoi molteplici fallimenti» e arriva «persino a distorcere la Storia». Il portavoce ha poi affermato che sono le autorità irachene a «ostacolare il regolamento del problema dei prigionieri di guerra».

Khatami non risponde direttamente al rais di Baghdad. Pensa alle sue riforme e ad una politica basata sul «dialogo fra civiltà», che trova le sue basi anche nella pluralità di tradizioni che convivono nel multietnico Iran. L'Iran soffre di una «crisi d'identità», dovuta alla «mancanza di comprensione delle libertà alla base della civiltà occi-

dentale», ha affermato il presidente Mohammad Khatami, citato ieri dalla stampa iraniana. Secondo Khatami - che si rivolgeva agli studenti universitari - «la scarsa conoscenza e l'atteggiamento contraddittorio di amore-odio verso l'Occidente hanno impedito agli iraniani di ben capire tale civiltà» della quale è invece «assolutamente necessario avere una corretta comprensione». Nella loro storia recente - ha anche osservato Khatami - gli iraniani «erano privi di libertà e non potevano determinare il proprio destino». «Per tutti questi motivi stiamo attraversando da 200 anni una crisi d'identità», ha insistito, esortando a distinguere «fra i sacri valori dell'Islam e le tradizioni storiche» del paese.

Ma le sue parole si scontrano con un passaggio difficile della lotta politica. Il Parlamento conservatore iraniano ha iniziato a discutere una nuova legge elettorale, a sei mesi dall'importante appuntamento delle consultazioni politiche, il cui nodo principale è il ruolo del consiglio di sorveglianza che controlla le candidature. I riformatori accusano il Consiglio di voler manipolare il risultato elettorale proprio attraverso l'esclusione dei candidati riformatori.

Intanto il ministro degli Interni Musavi-Lari, esponente dei riformatori, ha invitato gli iraniani a formare dei partiti politici. «Dobbiamo individuare la strategia migliore per consentire lo sviluppo politico del paese», ha sostenuto il ministro parlando in un seminario a cui partecipavano studenti islamici, accademici liberali, e deputati invitati dal ministero per contribuire alla creazione di una piattaforma democratica. La creazione di partiti politici è il secondo passo che Khatami sta tenendo, dopo la vittoria nelle elezioni locali, per trasferire una quota maggiore di potere alle istituzioni elettive. JOL.BU.

## Albanesi all'assalto, scontri con la Kfor

### A Mitrovica i dimostranti hanno tirato sassi e sputato sui soldati francesi

### Un tedesco al comando della forza di pace, è la prima volta dalla battaglia di Lipsia

PRISTINA La tensione resta alta in Kosovo, nuovi incidenti tra truppe della Kfor e dimostranti albanesi sono scoppiati a Kosovska Mitrovica, mentre il leader moderato Ibrahim Rugova torna a rivendicare il titolo di presidente del Kosovo accusando di illegittimità il governo formato dal capo dell'Uck Hashim Thaci.

Ieri, per il secondo giorno consecutivo, centinaia di dimostranti albanesi si sono scontrati con le truppe francesi della Kfor mentre tentavano di fare irruzione nella zona serba di Kosovska Mitrovica, la terza città del Kosovo, situata a nord del capoluogo Pristina, è la città dove attualmente vive la più consistente comunità serba della provincia, circa 20 mila persone. Sono volati insulti, sputi e lattine: sono state bruciate bandiere jugoslave e scanditi bellissimi slogan nazionalistici. I soldati francesi sono stati chiamati «terroristi».

Nel tardo pomeriggio, quando la situazione era di nuovo sotto controllo, è stato riaperto il ponte sull'Ibor, il fiume che segna la linea del «confine dell'odio» che divide la città in due settori, il serbo a nord e l'albanese a sud. Un portavoce del contingente francese ha dichiarato che dietro i disordini ci sono sicuramente i guerriglieri



Momenti di tensione tra i militari francesi della Nato e la popolazione kosovara

Ansa

dell'Uck che vogliono occupare a tutti i costi la zona serba.

Intanto, sembra ormai certo che nel prossimo futuro sarà un tedesco a guidare le forze della Kfor: si tratta del generale Reinhardt, 58 anni, democratico che vanta una prestigiosa carriera nelle truppe di montagna. È la prima volta dalla battaglia di Lipsia (16-19 ottobre 1915) che un tedesco si troverà a comandare soldati britannici.

l'ultimo fu il generale Blücher. La cosa non ha mancato di suscitare qualche perplessità. E mentre in Kosovo continuano a regnare il caos e l'anarchia, il vice-comandante della futura polizia dell'Onu, il colonnello tedesco Walter Wolf, ha ammesso che vi sono ritardi nella formazione del corpo che dovrebbe essere affiancato ai soldati della Kfor per il mantenimento dell'ordine pubblico. Su

1.800 agenti, per ora ne sono stati schierati 200. Ma al momento sono solo un centinaio, in tutto il Kosovo, i poliziotti Onu già in servizio, si tratta di agenti provenienti da Bangladesh, Canada, Germania e Svizzera. Secondo la risoluzione dell'Onu 1244, spetta ai soldati della Kfor svolgere le funzioni di polizia fino a quando non sarà completato il corpo speciale di agenti delle Nazioni Unite.

## Caso Pinochet: possibile processo in Gran Bretagna

Anche la Spagna dovesse fare marcia indietro sulla richiesta di estradizione di Augusto Pinochet sarà la Gran Bretagna a doverlo processare, lo ha riferito ieri il «Sunday Telegraph» citando fonti della Procura generale del Regno, che nel pomeriggio ha confermato la notizia. Non sarebbe dunque automaticamente scarcerato il ministro dell'Interno Jack Straw avrebbe l'obbligo legale di avviare una inchiesta giudiziaria, poiché esistono formali denunce da parte di Amnesty International e richieste di estradizioni della magistratura francese e svizzera.

## Incontri segreti Blair-Ira? Londra smentisce

### Lo scoop di un quotidiano bollato come «un'autentica sciocchezza» dallo Sinn Fein

LONDRA I diretti interessati smentiscono: Downing Street e lo Sinn Fein negano che nel luglio scorso il premier inglese Tony Blair abbia avuto incontri segreti con i tre capi dell'Ira. L'ultima parola su quello che, in seguito ad un articolo pubblicato dall'«Independent on Sunday», sembrava un vero e proprio giallo è stata detta dai presunti protagonisti della vicenda.

Secondo il giornale, durante i cinque giorni trascorsi a Belfast, nel tentativo di rilanciare il processo di pace per l'Ulster, Tony Blair e il primo ministro irlandese Bertie Ahern avrebbero avuto un faccia a faccia con tre capi

dell'Esercito Repubblicano Irlandese, ottenendo il loro impegno a consegnare le armi entro maggio del Duemila (come previsto dagli accordi del 10 aprile del '98). Una formale assunzione di impegno, posta dagli unionisti come condizione per la partecipazione dello Sinn Fein al governo autonomo dell'Ulster. Ad avvalorare questa tesi, sempre secondo il quotidiano, sarebbero stati i toni ottimistici usati da Blair al suo ritorno a Londra, quando aveva parlato di un «vero terremoto» nel paesaggio politico nord-irlandese.

A smentirla invece ci ha pensato lo Sinn Fein, il partito na-

zionalista irlandese considerato il braccio politico dell'Ira, la storia «è assolutamente e categoricamente falsa» ha detto un portavoce del partito. «Le sole persone con le quali i due leader hanno parlato sono i negoziatori di sempre: il leader e il numero due del partito, Gerry Adams e Martin McGuinness», tutto il resto non è che un'enorme «sciocchezza». Il portavoce di Tony Blair da parte sua ha precisato che tutti i contatti con il movimento repubblicano sono avvenuti attraverso lo Sinn Fein. Il primo ministro inglese «ha incontrato i rappresentanti dei partiti dell'assemblea nord-irlandese in favore dell'accordo

di pace», ha ricordato, precisando che i dettagli della discussione sono e devono restare confidenziali.

Intanto, mentre il processo di pace è di fatto ancora bloccato per il rifiuto degli unionisti di dare vita ad un governo della provincia con lo Sinn Fein senza un preventivo disarmo dell'Ira, L'Irish national liberation army (Inla), il movimento repubblicano di sinistra irlandese, resosi responsabile di alcuni dei più sanguinosi attentati in trenta anni di violenza, ha dichiarato che la guerra è finita. La notizia è riportata dal britannico «Sunday Times». L'Inla che aveva proclamato una tregua già nel-

l'agosto dell'anno scorso, secondo il quotidiano si era poi fuso con altri gruppuscoli repubblicani in vista di una ripresata degli attentati dinamitardi sia in Ulster che in Inghilterra. Ma ieri, lo stesso organo di stampa, citando un autorevole membro dell'Irish republican socialist party (Irsip), ala politica dell'Inla, ha scritto che il gruppo «non vede argomenti morali o politici per giustificare la ripresa di una campagna militare». Questo mentre davanti al tribunale di Belfast sta per comparire l'uomo accusato di aver ucciso Charles Bennett, il giovane cattolico trovato crivellato di colpi a Belfast alla fine di luglio.

## Comune di Sogliano Al Rubicone

Provincia di Forlì - Cesena

Questo Ente intende procedere ad appalto per l'aggiudicazione, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, della fornitura di uno scuolabus per il trasporto scolastico (scuole medie, elementari e materne), per un importo presunto di L. 100.000.000 (51.645,69 Euro) Iva esclusa. Le offerte devono pervenire entro le ore 13.00 del 9/9/1999. I documenti da allegare nonché le modalità di presentazione sono indicate nel Capitolato d'Oneri che può essere richiesto al seguente indirizzo: Comune di Sogliano al Rubicone - Ufficio Tecnico - Piazza della Repubblica n.35 - 47030 SOGLIANO AL RUBICONE (Fc) - tel. 0541/948610/fax 0541/948170, dalle ore 9.00 alle ore 12.00 di ogni giorno lavorativo.

Il Responsabile del Servizio Geom. Giorgio Scarpellini

